

IL CORSO

febbraio 1994

di Fernando Marchiori

E' senza dubbio uno degli allestimenti goldoniani più curiosi, quello che il TAM di Padova e Ravenna Teatro (ex Albe) porteranno in scena a Verona e a Mirano (VE). Le due compagnie, tra le migliori del fluttuante arcipelago del teatro di ricerca, hanno lavorato insieme su uno *scenario*, un canovaccio di poche pagine che Goldoni scrisse in Francia nel 1763: *Les vingt deux infortunes d'Arlequin*. Arlecchino vi è descritto come un *pauvre étranger* e le sue sfortunate vicende sono ambientate in un "bosco pieno di ladri a una lega da Milano". Affascinato dalle coincidenze con la realtà dei nostri giorni, Marco Martinelli ne ha tratto "tre atti impuri", a cavallo tra Settecento e Novecento, che vedono protagonista un extracomunitario, l'Arlecchino nero (un esuberante Mor Awa Niang). Mor Arlecchino sta finalmente facendo ritorno in Senegal, con i soldi faticosamente risparmiati e una valigia di regali per tutto il villaggio, ma in un equivoco motel - postmoderno sostituto della goldoniana locanda - viene derubato. Il motel è gestito da un altro senegalese (Mandiaye N'Diaye), paradossalmente ultraleghista, e ospita anche il giovane Lelio (Laurent Dupont), figlio scapestrato dell'avvocato Pantalone (Luigi Dadina), che invece di cercare la sorella Sapienza (Pierangela Allegro) per riportarla a Venezia, si ubriaca senza ritegno. Le due vicende a questo punto si intrecciano, per sciogliersi in un finale cinico, significativamente in contrasto con quello previsto da Goldoni: Sapienza, sempre in

abiti maschili e atteggiamenti disinvolti da donna in carriera, sposerà per convenienza il dottor Balanzone (Laurent Dupont) e non il di lui figlio Orazio (Luigi Dadina). Il regista Michele Sambin ha intessuto una partitura scenica che intreccia orditi settecenteschi (le musiche vivaldiane, le maschere, il richiamo alle pose) e trame contemporanee (il jazz e il folklore africano, una gestualità che ammicca al teatro-danza). La scenografia, firmata dallo stesso Sambin, è semplice ma versatile: un unico blocco che ruotando diventa di volta in volta stanza, fondale, scala, camino, mentre Sambin e un terzo senegalese, El Hadiy Niang, suonano ai margini della scena l'uno il violoncello e il sax, l'altro le tradizionali percussioni del Senegal. Il teatro politico, antirazzista e libertario delle Albe coniugato alla poetica del TAM ha dato vita a un evento di insolita vivacità. Si ride e si ride "nero" in questa farsa tragica di fine secolo. Più che una messa in scena goldoniana, un sentito omaggio a Goldoni e al suo modo di concepire il teatro: una scrittura modellata sugli attori, il rinnovamento profondo di una tradizione metabolizzata, l'aderenza, spesso scomoda, al mondo contemporaneo. E a duecento anni dalla morte in miseria di Goldoni, lui stesso *pauvre étranger* a Parigi, quale migliore omaggio di un'acrobatica piroetta di uno Zanni nero, simbolo irriverente di tutti gli oppressi del pianeta?

◆ **I ventidue infortuni di Mor Arlecchino:** *Mirano (VE), Teatro di Villa Belvedere, domenica 13; Verona, Teatro Alcione, lunedì 14 febbraio, ore 21,00.*